

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



E' morto Depailler in prova con l'Alfa

Ieri è morto Patrick Depailler, mentre stava provando sulla pista di Hockenheim l'Alfa Romeo di Formula uno con la quale il prossimo 10 agosto avrebbe dovuto partecipare al Gran premio di Germania. L'incidente è stato dato d'origine a fortissima velocità si è schiantato contro il guard-rail. NELLO SPORT

La crisi della politica industriale

I sindacati al governo: l'auto si salva così

Presentate le proposte della Federazione unitaria Agnelli conferma al ministro il ricatto dei licenziamenti

ROMA — Se la FIAT imbocca la strada dei licenziamenti e del restringimento della base produttiva, il sindacato costruisce per l'intero settore dell'auto l'alternativa della programmazione e della contrattazione. Queste le scelte, tra loro contrapposte, presentate ieri al ministro dell'Industria, Bisaglia, prima dal presidente della FIAT, Gianni Agnelli, poi dai segretari confederali Garavini, Del Piano e Larizza. Da ieri, dunque, il « caso FIAT » investe direttamente gli indirizzi di politica industriale e la responsabilità dell'esecutivo.

Umberto Agnelli con Cesare Romiti, l'interpretazione autentica di Gianni Agnelli vuole che non sia in discussione la « totale responsabilità » della famiglia. Ci sono state pressioni del socio libico? E' solo una colorita fantasia di mezza estate, ha risposto. Tutto è spiegato con la stessa azienda, per « la stessa opportunità », per « la stessa gestione », di avere un membro della famiglia Agnelli nella gestione diretta del previsto scorporo d'autunno.

Non è la richiesta del ministro di congelare la situazione, bloccando i licenziamenti, fino alla presentazione del piano auto, è servita a rimuovere l'atteggiamento di chiusura dell'azienda. Per Gianni Agnelli la programmazione di settore non può essere un'alternativa. « Il problema dell'auto — ha sostenuto — consiste nell'esistenza di un mercato, mentre il piano auto può essere l'istruttoria di una politica ». Come dire che il « ca-

Decreti: la DC scatena la corsa ai favoritismi

Battaglia del PCI per un reale aiuto al Mezzogiorno e alle industrie in crisi

ROMA — Da ieri pomeriggio davanti all'aula del Senato che ospita le commissioni Bilancio e Finanze c'è una netta di articoli sul 57 propositi dal governo, e l'andazzo dovesse continuare i 55 commissari potrebbero trascorrere anche la domenica a Palazzo Madama.

Tra le questioni già esaminate, c'è l'assunzione a carico dello Stato degli oneri sociali impropri (1.800 miliardi in sei mesi) ora pagati dalle aziende industriali. La norma del governo (e l'articolo 1 del decreto) restringe il differenziale di fiscalizzazione esistente tra la manodopera maschile e quella femminile. In altre parole, le agevolazioni introdotte per rendere più conveniente l'assunzione di donne vengono, così, ridotte. Ieri, l'ufficio lavoratrici della CGIL ha espresso « preoccupazione ».



Wessig (RDT) salta 2 metri e 36 Bronzo all'Italia nella staffetta

Grandissima chiusura per l'atletica olimpica ieri pomeriggio allo stadio Lenin, grazie all'impresa del tedesco Wessig che ha vinto il salto in alto superando il favoritissimo polacco Wozola e strappandogli anche il record del mondo: Wessig, infatti, si è alzato a 2 metri e 36 centimetri (nella foto mentre supera l'asticella). Il campione tedesco ha poi tentato un nuovo record senza tuttavia riuscire nell'impresa.

Per noi il risultato più bello è la medaglia di bronzo colta nella 4 x 400 soprattutto grazie a Mennes pur con una squadra fallita dal voto-Lagorio. Oggi, punteranno alla medaglia d'oro il canoista Oreste Perri (K-1 1000 m.) e il pugile Patrizio Oliva impegnato nella finale del super-leggeri con un sovietico. NELLE PAGINE SPORTIVE

In Commissione

La vedova di Moro: lo statista ebbe anche dall'estero «consigli» a ritirarsi

ROMA — Piazza San Marco, nel centro storico di Roma: alle 10 in punto una Peugeot color turchino targata Bah oltrepassa il vecchio portone dell'ingresso secondario dell'ex ministero delle Poste, oggi sede di alcune commissioni interparlamentari. Due ufficiali della Finanza chiudono frettolosamente i battenti: dall'auto — guidata da un amico — scende la signora Eleonora Ciavarelli, vedova di Aldo Moro. Uscirà da Palazzo San-Macuto quattro ore e mezzo dopo.

Nel giorno stesso in cui il sindacato ha presentato le sue proposte sul piano dell'auto sono state annunciate le dimissioni di Umberto Agnelli. E' un fatto che ha un valore più che simbolico. Il movimento operaio mette l'accento sul merito dei problemi di una politica industriale programmata, così come nella piattaforma per la vertenza aziendale della FIAT sono affrontati i temi dell'organizzazione del lavoro, della professionalità e dunque della produttività. Non ci si limita a rispondere al padrone, ma si avvia un discorso sulle scelte da operare nella ricerca, nel rapporto fra la costruzione e la produzione di componenti, sulla tecnologia delle produzioni e sul modo come organizzare il lavoro nelle fabbriche. Significativa è la replica sia stata la minaccia dei licenziamenti alla FIAT, ma anche il pallesarsi di una crisi del gruppo dirigente e proprietario.

Se la FIAT mantiene la sua sfida

gruppo industriale « privato », dimostrano che una tipica arroganza da padrone non ha potuto reggere direttamente le più grandi responsabilità. Un industriale che pretendeva di portare l'efficienza imprenditoriale nella politica, si dimette da amministratore delegato della FIAT con una giustificazione che ha la tortuosità e la fumosità tipiche del « doroteismo ».

I gravi problemi che pesano nella gestione della FIAT, e che si sono sempre voluti coprire, emergono da questa rottura nel gruppo dirigente. E' la scelta dei licenziamenti, anzitutto, che viene così smascherata ulteriormente. Con i licenziamenti si vuole cnicamente nascondere dietro un dramma sociale e politico di vaste proporzioni la difficoltà di gestire l'impresa da parte del suo gruppo dirigente. E si vuole ridurre la soluzione di queste difficoltà alla identificazione della efficienza con l'autoritarismo in fabbrica sui lavoratori che hanno paura di perdere il posto di lavoro.

trattazione con il sindacato — lungo la quale passa una indispensabile mobilitazione di risorse del paese verso l'industria, che si raccolga alle scelte di priorità dell'occupazione e del Mezzogiorno.

In alternativa si sceglie lo scontro sui licenziamenti e sui posti di lavoro nella più grande fabbrica d'Italia, cioè una radicalizzazione della situazione sindacale e politica nel paese. Chi si è proposto questa scelta, in realtà drammatica, conta evidentemente di avere coperture politiche adeguate e che l'unità del sindacato e del movimento operaio non regga allo scontro. Senza arroganza, nelle difficoltà politiche del momento, va almeno detto con certezza che si tratta di un gioco d'azzardo, sulla pelle dei lavoratori ma anche dell'industria italiana.

Il « Billygate » sconvolge la campagna elettorale

Il partito di Carter in pezzi Anderson ora sostiene Kennedy

Il candidato indipendente (in crescita nei sondaggi) è disposto a ritirarsi se il presidente esce di scena - Aspre polemiche sulla «convenzione aperta»

WASHINGTON — La confusione aumenta ogni giorno che passa. Mancano solo dieci giorni all'apertura della convenzione del partito, ma è ancora impossibile prevedere se il presidente Carter, indebolito dagli affari del fratello Billy, sarà di nuovo o no il candidato democratico nelle elezioni di novembre.

Ma la situazione si complica ancora. John Anderson, il candidato indipendente, ha indetto una conferenza stampa assistita a Kennedy per annunciare che egli prenderebbe in considerazione il ritiro della propria candidatura nel caso i democratici scegliessero un candidato che non fosse Carter: un annuncio che rafforza la mano di Kennedy nella sua lotta per strappare la nomina a Carter. E' largamente riconosciuto infatti che l'eventuale candidatura dell'indipendente Anderson — noto per la sua posizione liberale e democratica, nonostante sia membro del partito repubblicano — co-

sterrebbe voti più al presidente che non al candidato repubblicano Ronald Reagan. L'avvicinamento tra Anderson e Kennedy ha suggerito anche la possibilità che Kennedy, se venisse sconfitto da Carter alla convenzione, possa appoggiare Anderson a novembre. Kennedy, leader dell'ala liberal del partito, sembra quindi deciso a battere Carter in ogni caso, anche a rischio di consegnare la presidenza degli Stati Uniti a Reagan, il quale punta tutto le sue speranze, sempre più fondate, sulla divisione nel partito democratico.

In questo contesto, che ricerca o no il « Comitato per la continuazione della convenzione aperta » ad ostacolare la nomina di Carter, la convenzione che si aprirà tra pochi giorni — non promette bene per il candidato democratico. Invece di essere un momento di consenso attorno al candidato e alla piattaforma del partito — com'è largamente riuscita a fare quella repubblicana: due settimane fa — la convenzione democratica presenterà ai votanti l'immagine di un partito non solo diviso attorno a questioni di

Delegazione del PCUS da Berlinguer Napolitano e Rubbi da Ceaucescu

Una delegazione del Partito comunista dell'URSS — che si trova in Italia su invito del PCI — è stata ricevuta dal compagno Enrico Berlinguer, durante il suo soggiorno a Roma, prima di recarsi in visita in altre città. In Romania, i compagni Giorgio Napolitano ed Antonio Rubbi sono stati ricevuti dal segretario generale del Partito comunista romeno e presidente della Repubblica socialista di Romania, Nicolae Ceaucescu. Al termine dell'incontro è stata diramata una nota in cui, tra l'altro, si esprime viva preoccupazione per i pericoli che minacciano la pace e si riafferma la necessità di risolvere i conflitti attraverso soluzioni politiche.

Mary Onori (Segue in penultima)

OGGI
Umberto anche lui al suo posto
SIAMO incondizionatamente d'accordo con quanto ha scritto, in forma di problematico commento, questo nostro giornale ieri sulle dimissioni di Umberto Agnelli da amministratore delegato della Fiat e vogliamo aggiungere che ci è assai piaciuta la definizione data dal compagno Michele Costa del breve comunicato letto dall'ex senatore democristiano dimissionario: « Un linguaggio docto ». Ma crediamo che non sia stato dato sufficiente rilievo ad alcune parole pronunciate (La Stampa di ieri) dal fratello maggiore di Umberto, l'avvocato Basetta, che ha detto tra l'altro testualmente: « Di qui l'esigenza di riassumere la piena funzione strategica caratteristica della proprietà ».

che è un termine propriamente militare, guerresco, una funzione di combattimento e di lotta evidentemente contro la parte che le sta di fronte, quella dei lavoratori, quale è il fine ultimo, definitivamente « strategico » appunto della proprietà? Quello di rendere la proprietà, in quanto possibile, vale a dire il più alto guadagno realizzabile. Può darsi che il proprietario, il quale sia pure imprenditore, venga mosso anche da intenti sociali (diciamo, ottimismo, altruistici) ma non vi è certo sospetto che le sue idee, le sue aspirazioni, le sue tendenze, vadano al di là di un solo fine: quello di intaccare più che può, tratto com'è, per sua stessa confessione, a riconoscere in chi lavora un puro strumento di reddito, una semplice macchina di profitto. L'asserimento dell'operaio nella proprietà è tale, che in caso di sua natura contraria ad ogni eguaglianza morale, civile, culturale. La fa essen-

Un protagonista della storia del PCI e del movimento operaio

E' morto il compagno Vincenzo Bianco

Aveva 82 anni - Il cordoglio del partito e del nostro giornale - Messaggio di Longo e Berlinguer



ROMA — Vincenzo Bianco, comunista della prima leva, uno dei fondatori del PCI con Gramsci e Togliatti, militante generoso e instancabile, nostro prezioso compagno di lavoro è morto ieri pomeriggio a Foggia. Aveva 82 anni. Gli era accanto, nella piccola pensione ove trascorreva qualche giorno di riposo, Angiolini, la sua inseparabile compagna. Il medico è accorso al suo capezzale alle prime ore del mattino ma alle 17, dopo una giornata di spasmi, il suo cuore gli provò non ha retto.

Vincenzo era amico di Gramsci. Lui, operaio fonditore nato a Torino l'11 febbraio del 1898, la lotta di classe l'aveva imparata da ragazzo tra la gioventù socialista. E cominciò subito ad insegnare agli altri, e a dare un senso concreto a quelle parole che troppo spesso si pronunciavano, tra i socialisti d'allora, come sospiri: uguaglianza, solidarietà, pace, giustizia sociale. Occupò le fabbriche, fondò i « fasci giovani » percorrendo in lungo e in largo le strade del Piemonte con una bicicletta sgangherata, fondò il PCI, fu per-

« Segue in penultima »
A PAG. 3 UN PROFILO DEL COMPAGNO BIANCO

Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)